

# BELLEZZA: la cifra dell'infinito

## BEAUTY: the code of the infinite

Giuliana Pellizzoni

«Il bello è difficile», dice Platone in uno dei suoi dialoghi. E difficilmente, volendo tracciare un'analisi del bello, si sfugge a questa che sembra una profezia.

Parlare della Bellezza per la maggior parte di noi significa parlare dell'arte, disquisire dei prodotti che l'artista concepisce e produce, analizzarne le forme e penetrarne i contenuti, aderire, per lo più con uno slancio emotivo, a ciò che ci viene mostrato secondo le varie e specifiche tecniche artistiche, pronunciare alla fine giudizi, soggettivi, che riguardano la sfera del piacere e che tentano di comunicare un'esperienza che spesso ci appare totalmente incommunicabile ed inesprimibile.

E tale, in fondo, ci appare la sorte dei trascendentali, l'Uno, il Bene, la Verità e la Bellezza: quella di essere incommunicabili, di riguardare esperienze folgoranti dell'io che però faticiamo a tradurre in parole.

E tanto più questa sorte sembra riguardare la Bellezza: dell'Uno, del Bene e del Vero possiamo ragionare, ma della Bellezza cosa mai possiamo dire?

Filosoficamente parlando la riflessione sulla Bellezza ha radici profonde, anche se appare slegata da un netto inquadramento in una disciplina o in un ambito di ricerca almeno fino al '700 quando Baumgarten associò in modo indissolubile la Bellezza, l'estetica e l'arte, in forza dell'identificazione dell'arte come campo della produzione del bello in relazione alla conoscenza sensibile: in tal modo all'estetica era riservato l'ambito di quelle conoscenze che, provenendo dalle percezioni, hanno per oggetto idee confuse e vaghe. Storicamente, infatti, l'estetica è quella dottrina della conoscenza sensibile in opposizione alla noetica, dottrina della conoscenza intellettuale, istituita sulla base dell'antitesi tra

«Beauty is difficult», says Plato in one of his dialogues. Wanting to trace an analysis of beauty, it is difficult to escape this, it appears to be a prophecy.

Speaking of Beauty for most of us means speaking of art. Discussing the products that the artist conceives and produces, analyzing their form and penetrating their content. Adhering, for the most part, to an emotional thrust to what is being presented according to the various and specific artistic techniques. In the end pronouncing subjective judgments, that relate to the domain of pleasure and which tend to communicate an experience which often appears to us totally incommunicable and indescribable.

That seems to be sort of the fate of the transcendental, the One, Good, Truth and Beauty: to be incommunicable, to deal with the dazzling experience of the I. An experience we have a difficult time translating into words. This is even more so for Beauty. On the One, Good and Truth we can reason, but of Beauty what can we say?

Philosophically speaking, thoughts on Beauty have deep roots. They appear independent of a specific discipline or a specific research field, at least until the 700 when Baumgarten associated the production of Beauty, esthetics and art, giving strength to the idea of identifying art as the sphere for the production of beauty in relation to sensory knowledge. In this way, the domain of knowledge which has confused and vague ideas, due to its origin in perceptions, is confined to the realm of esthetics.

Historically, in fact, esthetics was the discipline of sensory knowledge in opposition to noetic, the doctrine of intellectual knowledge, created on the basis of the antithesis between the realm of the senses and that of the intelligible. Greek philosophy, in fact, foresees in the esthetic world,

il mondo dei sensibili e quello degli intelligibili.

La filosofia greca intravide infatti nel mondo estetico, ovvero in quella sfera di realtà che distinse nella sfera del bello e dell'artistico, l'antitesi tra reale e ideale: da una parte l'oggetto dell'estetica è presente come qualcosa di definito, di sensibile e di materiale, nonché di corruttibile e passeggero (la bellezza sfiorisce...), dall'altra parte manifesta però un ideale, un valore, un'idea superiore e differente da ciò che appare, per la quale va giudicato e dal quale attinge la sua natura più profonda.

E questo è il primo, e forse il più profondo, dei misteri della Bellezza: essa richiede, insieme, idea e cosa, ideale e materiale, forma e materia, significato e significante; richiede una unione, alla fine, di finito e infinito.

Difficile è scindere, almeno per noi figli di questa fase storica, arte e Bellezza, perché la Bellezza non è appannaggio della sola espressione artistica, anche se questa ne rappresenta la forma in cui più palesemente si mostra.

Per il mondo greco, sul quale ci soffermeremo tratteggiando il pensiero di Platone a riguardo, e poi anche per quello latino, l'arte è soprattutto imitazione (mimesis) e la sua funzione è quella di essere socialmente utile, di ammaestrare, di provocare un piacere e un diletto a chi fruisce dell'opera d'arte.

Con Platone abbiamo il vertice di questa interpretazione: gli artisti, e in particolare i poeti che attrassero le maggiori censure dal filosofo, non possono far altro che imitare la realtà materiale che a sua volta è imitazione della realtà superiore delle idee e pertanto producono ciò che nella gerarchia universale occupa il terzo ed infimo grado, ovvero copia di copia.

L'arte è pertanto non solo imitatrice, ma anche, quel che è peggio, incantatrice, poiché non lavora con la categoria del vero, ma con quella del verosimile.

L'arte incantatrice del poeta sa camuffare il falso di apparenze verosimili e pertanto l'inganno nel quale il poeta avvolge l'ascoltatore si colora di connotazioni etiche, tanto care a Platone, e si rivela come infrazione del codice morale.

Tale condanna si precisa in termini sempre più rigorosi nel pensiero platonico per sfociare nelle Leggi ove vengono tratteggiate una serie di norme restrittive e censorie dell'attività

*that is in that sphere of reality which it perceived as the domain of beauty and the artistic, the antithesis between real and ideal. On the one hand the object of esthetics is present as something defined, tangible and material, as well as corruptible and fleeting (beauty fades ...), on the other it manifests an ideal, a value, a superior and different idea than what it appears, for which it must be judged and from which comes its deeper nature.*

*This is the first, and probably most profound of the mysteries of Beauty. Beauty requires, at the same time, idea and object, ideal and material, form and matter, signified and signifier. In the end, it requires a union of finite and infinite.*



**Leo von Klenze "Sala delle Venti colonne"  
1839-51 Nuovo Ermitage - San Pietroburgo**

*It is difficult, at least for us in our time, to separate art and Beauty. Beauty is not only a prerogative of the artistic expression, even though it is the form in which Beauty most clearly is manifest.*

*For the world of the Greeks and later even that of the Romans, art is above all imitation (mimesis). Its function is to be socially useful, to teach, to provoke pleasure and delight to those that come in contact with the work of art.*

*With Plato we have the ultimate expression of this interpretation. According to Plato, artists, and in particular poets, which he censures the most, can do nothing but imitate the material world which is an imitation of the higher world of ideas. Therefore, they produce that which in the universal hierarchy is at the third and lowest rung, a copy of a copy.*

*Yet art is not only an impersonator, but also, what is worse, an enchantress, since it does not work with the category of truth, but with that of*

*the plausible.*

*The enchanting art of the poet can camouflage the fake with a likely appearance. The deceit in which the poet wraps the listener is colored by ethical connotations, so dear to Plato, and it reveals itself as an infraction of the moral code.*

*Such a sentence is clarified in even more rigorous terms in the Platonic thought of the Laws. In this work, a series of restrictive and censorious norms on the activity of poets are laid out, with the aim of regulating the presence*

dei poeti, volte a regolamentarne la presenza nella città, affinché non possano sedurre e corrompere, esaltando l'emotività dei cittadini a scapito della loro ragione.

Ecco dunque che si svela un altro aspetto chiave della riflessione sull'estetica, per quanto, ripetiamo, tale netto inquadramento in una disciplina è estraneo alle riflessioni dell'epoca: gli artisti, i poeti, agiscono sull'elemento emotivo dell'anima umana provocandone disordini e perturbamenti, producendo paura, dolore, gioia incontrollati e soprattutto inducendo in errore la parte razionale dell'anima in quanto, appunto, producono false rappresentazioni della realtà.

Platone ammette (ponendosi nella scia della tradizione che, da Omero in poi, riservava l'ispirazione a poeti e musicisti) che la poesia sia una sorta di ispirazione divina, una follia parente della mantica, ammette cioè che la potenza della poesia abbia origine nel grembo della divinità e contemporaneamente sostiene che la poesia non è pratica della ragione, che le arti, insomma, non portano a conoscenza alcuna.

Se a questo punto ci sganciamo dal discorso sull'arte e cerchiamo di indagare del bello, troviamo, almeno in parte, una sorpresa: Platone è sì il negatore ed accusatore della poesia e dell'arte, ma anche il massimo celebratore del bello.

In opere come *Ippia maggiore*, *Simposio* e *Fedro* il filosofo tratteggia l'idea eterna del Bello, incorruttibile ed uniforme, strettamente legata all'eros e quindi all'ascesa spirituale dell'anima.

Si nota subito, e può apparirci disorientante, una frattura tra concezione del bello e dell'arte: la negazione dell'arte significa l'affermazione della Bellezza, la cui universalità non ha bisogno di farsi particolare.

L'arte, che imitando la cosa allontana l'uomo da quel che veramente è, lo lega al senso e lo estranea dall'intelletto.

E se anche il bello incarnato in una cosa particolare possiede tale natura in forza della sua partecipazione alla Bellezza ideale e quindi serba in sé una scintilla di quel valore e verso quel valore orienta lo spirito, ciò è opera dell'idea agente sulla cosa e non dell'uomo che tenta di conformare la cosa all'idea.

Parole dure.

Parole tanto lontane, forse, dal nostro modo di sentire e intendere l'arte.

Se non possiamo giungere alla Bellezza, all'idea splendente della Bellezza, tramite l'arte, ingannatrice, mendace e falsificatrice, se questa ci trascina con mille seduzioni e inganni verso la palude dei sensi, come possiamo dunque fare per giungervi?

E cos'è questa idea di Bellezza se non ve n'è traccia, se non labile, nell'arte?

Platone affronta il discorso soprattutto su due piani: da una parte collega la Bellezza con l'eros, dall'altra con il Bene.

Aspetto essenziale della Bellezza, infatti, è per Platone la sua componente etica: l'essere bello e l'apparire bello divengono tutt'uno, all'essenza corrisponde in modo necessario l'apparenza, ma l'apparenza non sempre racchiude l'essenza.

Esiste quindi un'intima connessione tra dimensione sensibi-

*of such activity, so that the citizens are not seduced and corrupted by it, exalting emotions to the detriment of reason.*

*Here, another key aspect of the thoughts on esthetics is unveiled, in as much, we repeat, as a clear placement in a discipline is foreign to those times. Artists and poets act on the emotional element of the human soul, rousing disorders and upheavals, producing fear, pain, uncontrolled joy and more importantly inducing the rational part of the soul into error by producing false representations of reality.*

*Plato admits (placing himself in the tradition which from Homer on set inspiration aside for poets and musicians) that poetry is a sort of divine inspiration, a madness related to manticism. That is, he admits that the power of poetry has its origins in the divine womb and at the same time he sustains that poetry is not a practice of reason, that the arts do not bring to any knowledge.*

*If at this point we leave the discussion of art and we try to investigate beauty, we find, at least in part, a surprise. Plato, negator and accuser of poetry and art, is also the supreme celebrator of beauty.*

*In works such as *Hippias major*, *Symposium* and *Phaedrus* the philosopher traces the eternal idea of Beauty; incorruptible and uniform, strictly connected to eros and therefore the spiritual rise of the soul. One immediately sees, and it can seem disorienting, a fracture between the concept of beauty and art. The negation of art is the affirmation of Beauty, whose universality does not need to become particular.*

*Art, by imitating things, distances man from what he truly is and ties him to the senses and alienates him from the intellect.*

*Even if beauty embodied in a particular object possesses this nature, it's a part of ideal Beauty and therefore has within it a spark of that value and guides the spirit to that value. That is the work of the idea which acts on the object and not of man which tries to conform the object to the idea.*

*Tough words.*

*Words so distant, perhaps, from our way of feeling and understanding art.*

*If we can't reach Beauty, the luminous idea of Beauty, through art, deceiver, liar, and falsifier, if art brings us toward the swamp of the senses through its thousand seductions and deceptions, how can we reach Beauty?*

*What is this idea of Beauty if there is no trace of it, though ephemeral, in art?*

*Plato addresses the issue mostly on two levels: on the one hand he links Beauty and eros, on the other he links Beauty and Good.*

*For Plato, an essential aspect of Beauty is its ethical component. To be beautiful and appear beautiful become one and the same. To the essence corresponds necessarily the appearance, but the appearance does not always contain the essence.*

le e dimensione morale, e questo ci spiega, almeno in larga parte, l'attenzione di Platone nei confronti del bello e la sua rigidità e inflessibilità nei confronti dell'arte.

Ciò che maggiormente rende problematica la riflessione è il rapporto con il sensibile poiché la Bellezza ha rivelato caratteri anormali a causa della sua evidente compromissione con la realtà sensibile: Bene e Verità non sono così intimamente connessi con il mondo dei fenomeni e dei sensi, ma la Bellezza sì, la sua possibilità di percezione e di contemplazione passa attraverso i nostri sensi, può incantarli e sedurli facendo dimenticare che esiste una realtà ideale e superiore, quanto elevarli e spingere la parte razionale dell'uomo alla ricerca della realtà sovramundana.

L'idea di Bellezza si svela così bisognosa dei sensi per essere colta: oltre che armonia, razionalità ed assoluta identità con il Bene, il bello è anche piacere estetico, dei sensi, come dice proprio la radice di estetica, *aisthesis*, sensazione.

La Bellezza però non può restare su questo piano, deve ancorarsi ad un valore più stabile che ne faccia da fondamento; dal piano estetico deve poter innalzarsi fino ad attuare il binomio Bene-Bellezza che è in connessione col vertice del pensiero platonico, l'Uno.

La Bellezza appare a Platone come Bene nella sua manifestazione sensibile: la totalità della natura della

Bellezza appare quindi legata ai concetti di razionalità (ordine, simmetria e armonia) e di Bene.

La disamina platonica riconduce la natura del bello ad un'origine metafisica, alla radice stessa dell'essere, attraverso l'identificazione del bello con il Bene e quindi con l'Uno, con l'Assoluto, secondo la metodologia platonica che ormai ben conosciamo.

La Bellezza risulta connessa all'Uno: è dunque unità perché è ordine, armonia e Bene, ma gli è anche necessaria per la sua espressione la Dualità, cioè un principio di differenziazione, quella molteplicità indeterminata che agendo come sostrato rispetto all'azione dell'Uno, gli permette di essere colta a partire dal sensibile molteplice.

La pienezza del bello non si esaurisce dunque nella direzione etica o razionale, ma si manifesta attraverso i sensi: una duplicità, un enigma, una dicotomia cui Platone deve far fronte nella sua ricerca filosofica.

I sensi, infatti, ci ingannano e quindi sono fonte di falsità e corruzione se non riescono a risalire a quella Bellezza assoluta che si configura come Bene.

Quello che appare particolarmente interessante nel discorso platonico è l'indicazione dell'orientamento che possiamo

*Therefore, an intimate connection exists between the dimension of the senses and the moral dimension. This explains, at least in large part, the attention given by Plato to beauty and his rigidity and inflexibility with regards to art. What makes the thought more problematic is the relationship with the senses, since Beauty has shown to have abnormal characteristics given it's compromised by the world of the senses. Good and Truth are not so intimately tied to the world of the senses, but Beauty is. The possibility of perceiving and contemplating Beauty passes through our senses, it can enchant them, making one forget that there exist an ideal and superior reality, and it can elevate and push the rational part of man toward a search for a otherworldly reality.*

*The idea of Beauty needs the senses to be understood. Beyond harmony, rationality and absolute identification with Good, beauty is also esthetic pleasure, pleasure of the senses, as the root of esthetic, *aisthesis*, indicates - sensation.*



*Beauty has to go beyond this level, it has to anchor itself in a more stable value that can give it a foundation. From the esthetic plane it has to be able to rise so as to become Good-Beauty which is connected with the summit of platonic thought, the One.*

*Beauty appears to Plato like Good in its tangible manifestation: the totality of the nature of Beauty appears therefore linked to the concepts of rationality (order, symmetry, harmony) and Good.*

*Plato's close examination brings the nature of beauty back to a metaphysical origin, at the root of being, through the identification of beauty with Good and therefore the One, with the Absolute, according to the Platonic methodology that we are very familiar with.*

*Beauty is linked with the One: unity because it is order, harmony and Good. But for its expression Beauty also needs Duality, that is, a principle of differentiation. The endless multiplicity which in acting as a substratum of the action of the One, allows it to be understood through its tangible multiplicity.*

*The fullness of beauty is hence not exhausted in the ethical or rational direction, but rather it is manifested through the senses: a duplicity, an enigma, a dichotomy that Plato needs to face in his philosophical enquiry.*

*Our senses deceive us and so become a source of pretense and corruption unless they are able to reconnect to absolute Beauty which is connected to Good.*

dare ad Eros: annoverato tra le passioni, delle quali sede ed origine è il corpo, Eros assume inizialmente una connotazione negativa.

Le passioni infatti sono un ostacolo al raggiungimento della conoscenza cui l'anima anela e vanno pertanto eliminate: riconosciamo in questa concezione l'influsso dell'orfismo che considerava il corpo come prigioniero per l'anima e le passioni le catene che tenevano legato l'uomo alla materia e ai vizi. Esiste quindi la possibilità di orientare l'eros verso il divino, attraverso un riconoscimento della superiorità dell'anima sul corpo: esiste cioè una sorta di scala gerarchica che dispone le diverse forme di eros in base al livello di verità degli oggetti cui esso si rivolge.

L'amore per il corpo bello è il primo gradino di questa ascesa, quindi si passerà all'amore verso tutti i corpi che lascerà spazio, una volta considerata secondaria la bellezza nei corpi, alla scoperta della bellezza nelle anime.

In seguito si passerà al riconoscimento del bello anche nelle scienze e nella filosofia fino alla contemplazione immediata della Bellezza in sé.

Il percorso di elevazione dell'anima che nella Repubblica vede come vertice dell'ascesa il Bene, nel Simposio culmina con l'idea del Bello, poiché è la Bellezza a stimolare l'eros che costituisce il motore di qualsiasi ascesa, compresa quella filosofica.

La funzione del bello quindi non è legata all'arte e ai suoi prodotti, quanto piuttosto all'ascesa dell'anima umana verso l'Uno, è cioè una forma di conoscenza, e qui si comprende perché Platone tracci una distinzione, forse anche troppo netta e rigida, per lo meno ai nostri occhi, tra Bellezza ed arte: l'arte imita le cose e quindi è l'antitesi del vero, mentre la Bellezza è quella forza che risveglia l'eros ed ha la capacità di indirizzarlo verso l'alto, quella forza che fa ascendere l'uomo verso la contemplazione delle idee e che, in quanto sapienza, è tutt'uno col Bene e col Vero, quella forza che, alla fine, conduce all'Uno.

Ma se alla definizione del Bene Platone dedica di fatto la totalità della sua opera, la definizione della Bellezza è più enigmatica e sfuggente sia per le strette implicazioni con il mondo sensibile, in quanto le sue immediate manifestazioni sono esteriori ed oggetto dei sensi, poiché Platone stesso ammette che la Bellezza sia una manifestazione dell'Intelligibile nel sensibile, sia per la forte componente di soggettività che ha sempre reso problematico definire il bello, sia infine per lo stretto legame con la produzione artistica che rendeva quasi automatico l'abbinamento Bellezza-arte e

*What appears to be particularly interesting in the platonic discourse is the direction we give Eros. Eros initially assumes a negative connotation as one of the passions, centered in and with origin in the body.*

*Passions, in fact, are an obstacle to reaching the knowledge the soul yearns for and consequently must be eliminated. We recognize in this way of viewing passions the influence of orphism, which considers the body as a prison of the soul and passions as the chains which keep man tied to matter and vices.*

*The possibility therefore exists to direct eros toward the divine, through the recognition of the superiority of the soul over the body. A sort of hierarchical scale exists which places the various forms of eros on the basis of the truth of the object toward which it is addressed.*

*Love of a beautiful body is the first step of this ascent, passing through the love of all bodies which opens to the discovery of the beauty in the soul, once the beauty of the body is considered secondary.*

“ La bellezza è il frutto di un cuore ardente che manifesta la vibrazione del divino nell'apparenza della forma. Fa luce intorno a noi e ci guida ai mondi superiori trasmettendoci il senso del colore e dell'armonia universale. È l'essenza dei miracoli e il respiro dello spirito e va estratta dalle scintille di luce che vibrano in ogni aspetto della vita. ”

*Next is the step of recognizing the beauty of science and philosophy to reach the ultimate step of contemplation of Beauty for itself.*

*The journey of the elevation of the soul in the Republic has as its pinnacle Good while in the Symposium it culminates in*

*the idea of Beauty, as it is Beauty which stimulates eros which is the motor for any ascension, including that in philosophy.*

*The function of beauty is not linked to art and its products, but more to the rise of the human soul toward the One. It is a form of knowledge, and here we can understand why Plato makes a distinction, maybe too clean and rigid, at least for us, between Beauty and art. Art imitates things and therefore is the antithesis of truth, while Beauty is that force that reawakens eros and has the capacity of directing it toward the supreme. It is the force that allows man to rise to contemplating ideas, and that as far as wisdom goes is one with Good and Truth. It is the force which at the end leads us to the One.*

*But if Plato dedicates all of his works to the definition of Good, the definition of Beauty is more enigmatic and fleeting. Beauty has implications on the world of the senses, in as much as its manifestations are external and subject to the senses. Plato himself admits that Beauty is a manifestation of the Intelligible in the in the tangible. It also has a strong subjective component which has always made it difficult to define beauty, and has a strong link with artistic*

rendeva inesplorati altri settori della conoscenza.

Il Bene e l'Uno risultano pertanto afferrabili mediante la Bellezza che ne è rivelazione.

La Bellezza è l'Uno che si rivela nei molti mediante le strutture di ordine, misura e razionalità che sono proprie ad entrambi, ovvero è composta della stessa struttura dell'Essere e risulta rivelativa del Bene.

La coincidenza strutturale tra Bellezza e Bene era del resto espressa anche a livello linguistico della grecoità mediante il termine *kalokagathia*, ovvero bellezza-bontà, dove appunto si chiarisce ancor meglio che la Bellezza, in forza della sua particolare struttura che la rende partecipe e dell'idea e del sensibile, è l'unica in grado di rivelare il Bene.

La riflessione del mondo antico non apporta nulla di sostanzialmente nuovo al pensiero platonico ed aristotelico: per molti secoli il problema del bello viene o discusso in ambito ontologico, o tralasciato o soltanto accennato, come si trattasse di un argomento secondario e quasi ovvio, oppure viene trasferito sul piano teologico e assunto ad attributo divino, oppure ancora viene legato all'esperienza artistica, ma nelle sue forme più basse e poco apprezzabili.

La Bellezza esiste, ma non si sa come e dove cercarla, non si sa a quale facoltà umana appartenga la capacità di coglierla e riprodurla, non si sa inquadrarla in nessuna delle attività conoscitive o pratiche dell'uomo e non si sa a quale ambito della speculazione umana vada attribuita come oggetto d'indagine.

«Il bello è difficile» ci ricorda Platone, e se abbiamo almeno una traccia da seguire, quella che ci indica la Bellezza come rapporto di finito e infinito, come volto rivelabile dell'Uno secondo la modalità del Bene, ancora non ci è chiaro che tipo di apporto possa fornire all'uomo e come quest'ultimo possa giungere a comprendere la Bellezza se il pericolo è quello di perdersi nei meandri dei sensi, delle passioni, della soggettività.

L'enigma della Bellezza non si è risolto.

Possiamo costringere la Bellezza ad essere semplice apparenza nelle cose sensibili o codice corporeo ed espressivo, possiamo vagheggiarla in mondi ineffabili e deliranti, possiamo inchiodarla sulla terra in qualsiasi frammento che intendiamo dichiarare bello, ma resta irrisolta l'esperienza «trascendente» che tutti abbiamo fatto all'apparire del bello, sia esso sotto forma di opera d'arte, bellezza naturale, teoria matematica o concetto filosofico.

Non c'è un unico modo per fare esperienza della Bellezza: e questa esperienza, che parte dai sensi, che si esprime attraverso la materia, ci colma di un senso di infinito che non sappiamo spiegare.

Il bello ci porta altrove, anche se non sappiamo dove e come, non annichilisce, come molti tendono a suggerire, le nostre facoltà intellettive, ma al contrario rende più acuti e penetranti i sensi e ci permette di condurre le nostre facoltà intellettive ad una voluta più alta.

Ma neppure possiamo escludere la Bellezza dal mondo dei sensi e confinarla in un inimmaginabile iperuranio, giacché è proprio a partire dai nostri sensi che la Bellezza si fa stra-

*production which made it almost automatic to combine Beauty-art and made other areas of knowledge closed for inquiry.*

*Good and the One appear attainable through Beauty which reveals them.*

*Beauty is the One which reveals itself in the many through the structures of order, measure and rationality that belong to both. That is, it is composed of the same structure of Being and is related to Good.*

*The structural connection between Beauty and Good was expressed by the Greeks at the linguistic level through the use of the term kalokagathia, which means beauty-goodness. With this term it is clear that Beauty, thanks to the force of its particular structure is able to be part of both the idea and the senses, it is the only one able to reveal Good.*

*The thoughts of the ancient world do not bring anything new to Platonic and Aristotelian thought. For many centuries the problem of beauty is either discussed in an ontological sphere or left out or only mentioned, as if it were a secondary topic and almost discounted, otherwise it is brought to the theological plane and linked to divine attributes, or it is lined to the artistic experience, but in its most basic and less significant forms.*

*Beauty exists, but one does not know where and how to find it. One does not know which human quality has the ability to see it and reproduce it. One cannot place it in any cognitive or practical activity of man and one does not know its place in human inquiry.*

*«Beauty is difficult» Plato reminds us, and if we have even a trail to follow, which shows Beauty as a relation between the finite and infinite, as the visible face of the One following the manner of Good, it is still unclear what it can bring to man and how man can come to understand Beauty if the danger is that one might lose oneself in the meanders of the senses, passions and subjectivity.*

*The enigma of Beauty is not resolve.*

*We can force Beauty to be simple appearance in tangible things, or a code of the body and expression. We can see it in an indescribable and delirious world. We can pin it on earth in any fragment we decide to call beautiful. But the "transcendental" experience that we have all had in seeing beauty, both in the form of a work of art, natural beauty, a mathematical theory or a philosophical concept, remains unexplained.*

*There is no single way of experiencing Beauty. This experience, that starts from the senses and is expressed through matter, culminates in a sense of infinity which we are unable to explain.*

*Beauty brings us elsewhere, even if we don't know where and how. It does not annihilate, as many tend to suggest our intellectual abilities, but on the contrary, it makes our senses sharper and more penetrating and it allows us to experience our intellectual abilities at a higher level.*

*We cannot exclude Beauty from the world of the senses and confine it to an unimaginable hyperuranium, since it*

da in noi, che il “bello” si incarna e si esprime, che si fa parlante per quanto siamo in grado di intenderlo.

La Bellezza non è conoscenza inferiore né intuizione inefabile, è modalità conoscitiva altra, diversa da quella teoretica, da quella pratica e da quella mistica, e far esperienza del bello non significa “non conoscere”.

Conoscere è avvicinarsi alla comprensione dell'essere: così la Bellezza ci offre la sua specifica modalità di aderire all'Uno, all'Assoluto o come vogliamo intendere l'essenza delle cose, e lo fa in un modo particolare, restando tra reale e ideale, socchiudendo la porta del finito sull'Infinito.

Un infinito che non potremmo mai neppure immaginare se fosse smarrita la via per raggiungerlo: una via resa luminosa anche dalla traccia leggera della Bellezza, traccia che ci invita a non restare nel finito, il primo passo di un lungo viaggio, ma ad intraprendere il cammino verso ciò che sta oltre i nostri sensi, verso ciò del quale nulla sappiamo se non quei barlumi che possiamo intravedere con le nostre diverse facoltà.

Anche l'arte, quando è questo slancio amoroso verso l'Assoluto, ci permette di penetrare nell'Infinito.

E a ragione Platone diceva «*Il bello è difficile*». Forse è proprio così.

La Bellezza non si pronuncia, è la porta dell'uomo sull'Infinito. ■

*is starting from our senses that Beauty takes form in us, that “beauty” becomes tangible and expressive, acquires a voice, in as much as we are able to understand it.*

*Beauty is not inferior knowledge or inexpressible intuition, it is a form of higher knowledge, different from the theoretical, practical and mystical knowledge. Experiencing beauty does not mean “not knowing”.*

*To know means to come closer to the understanding of being. Beauty gives us its specific mode of connecting with the One, the Absolute or the essence of things, and it does so in a particular way, remaining between real and unreal, half-closing the door of the finite on the Infinite.*

*An infinite that we cannot even imagine if we lose the way for reaching it. A way which is lit by the soft trail of Beauty. A trail that invites us not to remain in the finite, but to make the journey toward what is beyond our senses, toward what is unknown except for those glimmers we catch with our different abilities.*

*Even art, when it is a loving thrust toward the Absolute, allows us to penetrate the Infinite.*

*With reason Plato said «Beauty is difficult».*

*Perhaps it is so.*

*Beauty is not uttered, it is the door of man on the Infinite. ■*

### **Johannes Vermeer - Donna con una bilancia - 1664**

